

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

II
Mercatino

Sono cinque milioni gli italiani che preferiscono gli acquisti al mercatino ma è allarme abusivismo. Secondo una ricerca di Anva-Confesercenti sono oltre 30mila gli abusivi che sviluppano un volume di affari annuo stimato in 1 miliardo di euro



**PER I DIPENDENTI PORSCHE
6MILA EURO DI PREMIO**

La crisi del mercato dell'auto non si sente alla Porsche. I dipendenti della casa di Stoccarda avranno infatti diritto a un premio straordinario di 6mila euro per l'esercizio 2007/08 terminato il 31 luglio scorso (5.200 nel 2006/07). Il costruttore tedesco ha precisato che 3.800 euro sono legati all'utile operativo, 700 ad effetti straordinari relativi alle attività finanziarie e i restanti 1.500 a celebrazione del 60esimo anno di vita della casa.

**IN CRISI IL MERCATO DELL'AUTO
I LISTINI RESTANO PIATTI**

Il brusco calo delle vendite accusato nel 2008 dal mercato automobilistico italiano, sta costringendo le marche più importanti a rimandare sine die i consueti aumenti dei listini. Risultato: mentre l'inflazione appare in forte ripresa, il prezzo dei modelli più venduti nell'ultimo anno ha subito ritocchi minimi, con addirittura qualche calo. L'unico modello allineato all'inflazione è la Fiat 500, i cui listini sono aumentati del 4%, grazie anche alla forte richiesta.

Mediobanca, quanto pesano Rcs e Telecom

Nessuna paura dell'America, brutte notizie dall'Italia ma l'utile è di un miliardo

di **Oreste Pivetta** / Milano

ORGOGGIO Paura dell'America? Ma, no, i problemi vengono da casa nostra e si chiamano Telco oppure Rcs. Dell'America Mediobanca non teme nulla, l'onda dei subprime non s'è rovesciata su

Piazzetta Cuccia, il tracollo delle grandi merchant bank non ha turbato i piani alti di Milano. Orgoglio Mediobanca, Mediobanca appena uscita dall'epica sfida geronziana "duale si - duale no", chiusa con un ritorno all'antico, alla governance (cioè: al governo) tradizionale, con Geronzi alla testa e i due top manager Renato Pagliaro e Alberto Nagel, rispettivamente presidente del consiglio di gestione e amministratore delegato, ben stipendiati al loro posto. Mediobanca, nella bozza del bilancio 2007-2008 pubblicata in vista dell'assemblea del 28 ottobre, fa un po' di storia della crisi: «A partire dal secondo semestre del 2007 le banche di dimensione maggiore operanti nell'investing banking hanno subito gravi deterioramenti dei risultati...». Nello stesso periodo Mediobanca ha invece realizzato un risultato record, con un utile netto di oltre un miliardo di euro. Segue precisazione: l'esposizione nei confronti delle società del gruppo Lehman Brothers è stata modesta e siamo riusciti a rientrare in tempo.

Nel bilancio una bella voce è quella relativa alle Generali. Ai valori di Borsa del 30 giugno scorso, Mediobanca registrava una plusvalenza teorica di oltre 3 miliardi di euro sulla partecipazione nel gruppo assicurativo (una una quota pari al 14,05% del Leone). Il brutto viene dopo. Bisogna cominciare a parlare di minusvalenze: sulle quote detenute in Telco (l'azionista di maggioranza di Telecom) e in Rcs (Rizzoli dunque e soprattutto Corriere della Sera) sono rispettivamente di 422,3 milioni e 144,7 milioni in meno. Piazzetta Cuccia, tuttavia, ha deciso di

non svalutare. Un suo prezzo Mediobanca l'ha dovuto sborsare anche per l'avvio nel maggio scorso dell'istituto retail, il pubblicizzatissimo CheBanca!, avvio che ha comportato costi complessivi per 54 milioni di euro nel bilancio 2007-2008 di Mediobanca, 14,5 milioni di spese per servizi esterni e consulenze e 13,9 milioni di spese in pubblicità. Un dato, quest'ultimo, che ha fatto lievitare i costi totali in pubblicità del gruppo a 35,5 milioni, rispetto ai 16,8 milioni dell'esercizio precedente. Tra i costi di avvio di CheBanca! circa 10 milioni sono stati spesi per assunzioni di personale (264 collaboratori: tutti

**Presentato
il bilancio in vista
dell'assemblea
di ottobre
CheBanca! perde**

Geronzi



◆ Nel corso dell'esercizio 2007-2008 il presidente del consiglio di sorveglianza di Mediobanca Cesare Geronzi ha percepito compensi lordi per 3,253 milioni di euro

preparati?). Al 30 giugno scorso, il bilancio di CheBanca! (già Micos Banca) registrava una perdita di 29,5 milioni (contro un utile netto di 5,4 milioni di Micos nell'esercizio precedente). La previsione è di ricavi in aumento, non ancora sufficienti comunque per compensare l'investimento. Il bilancio non può dimenticare il prezzo della governance: nel corso dell'esercizio il presidente del consiglio di sorveglianza Geronzi ha intascato al lordo 3,253 milio-

Nagel



◆ Alberto Nagel, amministratore delegato dell'Istituto di piazzetta Cuccia, ha incassato negli ultimi dodici mesi 3,154 milioni di euro lordi

ni di euro, ai due top manager Pagliaro e Nagel sono andati 3,154 milioni ciascuno (compreso, per tutti e tre, qualche migliaio di euro in benefici non monetari). Il vice presidente del consiglio di sorveglianza Dieter Rampl, presidente pure di Unicredit, ha ricevuto 350mila euro. Insomma, bassi stipendi, senza ironia, dalle parti di Piazzetta Cuccia, se si confrontano con quelli di altre banche. A proposito di Piazzetta Cuccia, nel bilancio si legge che la palazzina

Pagliaro



◆ Il presidente del consiglio di gestione Renato Pagliaro ha ricevuto lo stesso compenso di Nagel, cioè 3,154 milioni di euro, sempre lordi.

vale sedici milioni e che l'intero patrimonio immobiliare 277 milioni. Un affare, soprattutto la sede centrale, valutata seimila euro al metro quadro, quando intorno le case costano un terzo in più. Ultima notizia: il consiglio di amministrazione. Assogestioni sta valutando, in vista del rinnovo del cda, la possibilità di lavorare ad una lista con fondi internazionali come il fondo Amber. Lo ha rivelato Marcello Messori, il presidente di Assogestioni.

BUSTE PAGA

L'analisi

Le ambizioni del tranviere Catania accanto a Bernabè

RINALDO GIANOLA

Quando un top manager italiano dell'Ibm è alla vigilia della conclusione del suo mandato nella multinazionale americana quasi sempre trova sbocchi professionali formidabili: c'è chi diventa amministratore delegato di altre grandi aziende, c'è chi diventa ministro, c'è chi si mette a scalare poltrone e potere.

Indimenticabile è Lucio Stanca, già capo del colosso Big Blue in Italia e in Europa, poi ministro dell'Innovazione nel precedente governo Berlusconi. Alla vigilia delle elezioni della scorsa primavera Stanca poteva vantarsi di essere l'asso nella manica di Berlusconi per informatizzare il Paese, per metterlo tutto on line. È rimasto deluso: on line ci va qualche volta lui, immortalato dai siti di gossip. Deve essere un duro colpo esser rimasto fuori dal governo, mentre Brunetta trionfa nelle classifiche dei ministri più popolari.

Se Stanca, per il momento, non fa danni, non si può invece lasciar passare sotto silenzio la marcia che Elio Catania, un altro ex top manager dell'Ibm, sta conducendo in casa Telecom. L'altro ieri è stato nominato nel comitato esecutivo, una sorta di governo ristretto della società, con la qualifica di "consigliere indipendente". Indipendente? L'ipocrisia del capitalismo nazionale traccina ormai in tutte le direzioni. Catania, in realtà, è stato nominato su indicazione di Intesa SanPaolo, ha preso il posto di Gaetano Micchichè della stessa banca, e rappresenta pienamente uno degli azionisti di



controllo del gruppo di telecomunicazioni. Dunque, indipendente da chi e da che cosa?

A proposito di Catania non si possono trascurare alcuni elementi importanti: la sua vicinanza a Silvio Berlusconi, l'appoggio del sindaco di Milano Letizia Moratti che l'ha imposto alla presidenza dell'Atm, la municipalizzata dei trasporti, e il fatto che prima dell'arrivo di Franco Bernabè alla guida di Telecom, lo scorso inverno, proprio il suo nome fosse circolato per il vertice del gruppo. Visto che Catania, nato ovviamente a Catania nel 1946, è così apprezzato dalla destra si potrebbe pensare che possiede doti manageriali formidabili. Ma non fa miracoli. Nel 2004 il governo Berlusconi lo nominò presidente e amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato sostituendo quel mago di Giancarlo Cimoli che passava a far danni in Alitalia. Nel 2006 Catania venne invitato dal governo di centrosinistra a lasciare le Ferrovie dopo aver registrato una perdita miliardaria clamorosa, senza esser riuscito naturalmente a rimettere in sesto l'azienda. Il suo divorzio dalle Ferrovie, tuttavia, venne addolcito da una scandalosa liquidazione vicina ai 7 milioni di euro. Rimasto senza occupazione per qualche mese, la Moratti lo ha poi recuperato e messo alla guida dei tram, che a Milano sono storicamente una cosa molto seria. Adesso sale uno scalino in Telecom. Chissà se Bernabè dorme sonni tranquilli?

CITTADINO L'imprenditore a un giornale elvetico: la mia prossima sfida sarà l'Espresso

De Benedetti sceglie la Svizzera

/ Milano

Saggezza dell'età. Carlo De Benedetti, uno dei maggiori imprenditori italiani, l'anno prossimo diventerà cittadino svizzero. È stato lo stesso De Benedetti a confidarlo nel corso di una lunga intervista al settimanale elvetico Die Weltwoche. «Con il passare degli anni - ha spiegato - ho deciso che un giorno volevo diventare svizzero. Ho fatto domanda per diventare cittadino svizzero. Da undici anni abito a St. Moritz e ho una

patente svizzera». E grazie all'anno e mezzo trascorso nella Confederazione durante la guerra, nel 2009, maturerà i requisiti necessari per aggiungere alla patente di guida anche il passaporto rosso-crociato. La nuova nazionalità, però, non lo distoglierà dalle sfide imprenditoriali. La più importante delle quali, per il suo gruppo, sarà legata al futuro dei giornali. Proprio per questo De Benedetti ha deciso di concentrarsi sulla guida dell'Editoriale L'Espresso. «Voglio

avere una nuova sfida nella mia vita e questa sfida è il futuro dei giornali - ha spiegato nell'intervista -. Io vivo per questa sfida». «Voglio chiudere la mia vita con la sfida più importante nel mio gruppo» - ha confidato, sostenendo di essere colpito «dalla qualità» della Repubblica. Nel senso del suo quotidiano. Più in generale, analizzando la crisi internazionale, l'imprenditore ha affermato che i mercati azionari soffriranno ancora a causa della crisi dei mutui Usa, che colpi-

rà anche l'economia reale. «Non penso che il peggio sia passato - ha detto -. Siamo testimoni di una transizione del sistema che conosciamo oggi verso un nuovo sistema che impedirà alle banche e agli istituti finanziari di esporci al precedente assurdo grado di rischio». Il rischio, ha proseguito, è di un «lungo periodo di recessione», che potrebbe diventare un periodo di «deflazione», come quello seguito alla crisi del 1929. E a soffrirne di più sarà l'Europa e non gli Stati Uniti.

Oro e obbligazioni salvano il bilancio del Vaticano

Nel 2007 i profitti finanziari sono passati da 14 a 1,4 milioni di euro. Provvidenziali le offerte per l'Obolo di San Pietro

di **Roberto Monteforte**

Gestione oculata e prudente. Un vanto degli amministratori vaticani. Hanno potuto vantare bilanci in attivo anche negli ultimi tre anni, malgrado la crisi monetaria, con il dollaro in caduta. Salvati dal rosso dall'Obolo di San Pietro, l'offerta diretta dei fedeli al sommo pontefice. Ma ora rischia di non bastare. Di fronte agli sconquassi di Wall Street, alla banche che crollano e alla fibrillazione delle borse mondiali, la crisi dei mercati si fa sentire anche Oltretevere. La gestione finanziaria è complessa tra Governatorato, bilancio del-

la Città del Vaticano e quello della Santa Sede. Che vi sarebbero preoccupazioni per le finanze vaticane lo scrive il settimanale cattolico inglese «The Tablet» che pubblica un documento vaticano riservato. «I risultati del primo periodo del 2008 sono preoccupanti e non inducono all'ottimismo» sarebbe questo l'allarme lanciato nel documento da monsignor Vincenzo Di Mauro, segretario della Prefettura vaticana degli Affari Economico. Più rassicurante l'opinione di un esperto finanziario, ospitato sempre dal settimanale, secondo il quale la Santa Sede «appare finanziariamente ben po-

sizionata per raccogliere profitti, anche nell'attuale tempesta finanziaria». La carta vincente giocata dai finanziari vaticani, a quanto riporta «The Tablet», è quella classica: affidarsi all'oro. Riporta dati precisi: la Santa Sede disporrebbe di 340 milioni di euro in valuta, di 520 milioni in obbligazioni e azioni, e di 19 milioni in oro, per un totale di circa una tonnellata di lingotti. Invita le Amministrazioni della Santa Sede alla prudenza e alla massima oculatezza nella gestione operativa delle spese e nell'assunzione di nuovo personale» monsignor Di Mauro. L'anno scorso, secondo i dati resi noti dal-

la Santa Sede questa primavera, gli investimenti finanziari, per l'influenza della crisi e del calo del dollaro, avevano visto comprimere i profitti passati dai 14 milioni di euro dell'anno precedente a 1,4 milioni di euro. Un «calo molto pronunciato» dell'avanzo del settore finanziario, era stato spiegato, determinato in modo particolare dalle fluttuazioni dei mercati valutari, con una perdita di 7 milioni di euro a fronte del bilancio positivo di 21,7 milioni del 2005. Un primo preoccupante bilancio in rosso dopo tre anni di attivo che però era stato compensato dall'«Obolo di San Pietro» e dal patri-

monio immobiliare della Santa Sede, pari a 424 milioni di euro, il cui attivo era cresciuto da 22,4 a 32,3 milioni di euro, con entrate pari a 59,5 milioni. forte di mentre il valore totale dei beni (immobiliari, finanziari e altro) vaticani sarebbe di oltre 1,4 miliardi di euro. È ottimista il giudizio dell'esperto consultato dal «Tablet». Promuove i finanziari vaticani: «La Santa Sede è stata ben consigliata e non ha probabilmente perso molto nella crisi. Hanno abbandonato man mano le azioni e nel tempo si sono concentrati su investimenti obbligazionari e monetari».

Crisi «Antonio Merloni», mercoledì incontro al ministero

Non migliora la crisi industriale e occupazionale del gruppo Antonio Merloni di Fabriano, tra i principali produttori di elettrodomestici a livello internazionale. Entro fine settembre l'azienda dovrebbe presentare il piano di rilancio contando sulla collaborazione di altri partner e con l'ausilio di advisor importanti come Mediobanca e Kpmg. Un piano, però, che dovrebbe contenere, secondo i sindacati, tagli occupazionali pesanti (si parla di almeno mille licenziamenti, a cassa integrazione già esaurita) soprattutto nei quattro stabilimenti marchigiani e umbri della società dove lavorano almeno 3.800 addetti. In due di essi, la produzione è già ferma. Così, dopo lo sciopero e il corteo cittadino in piazza della settimana scorsa, a Fabriano, dove anche il vescovo ha marciato fino alla sede del gruppo insieme ad operai, sindacalisti e amministratori, anche i parlamentari marchigiani stanno intervenendo sul governo, e in particolare sul ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola, per chiedere un'azione che affronti le gravi questioni sul tappeto. In questo quadro si è inserita anche Apindustria. Il 1° ottobre è previsto un incontro tecnico al ministero. L'associazione dei piccoli imprenditori ha promosso un tavolo con istituzioni, sindacati, banche e università sulla crisi Merloni, per valutare soprattutto gli effetti della crisi sull'indotto economico locale e regionale.